

# Dal Papa allarme ambiente: «Non si abusi del mondo»

## 350mila giovani dei movimenti ecclesiali all'incontro a Roma con Benedetto XVI

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**«NON SPORCARE LA CREAZIONE.** La vera libertà è responsabilità, è attenzione al destino di tutti e non scelte egoistiche. È dono della vita. È rispetto e difesa della vita vera. Siate scuole di libertà». È quanto ha chiesto al «popolo dei movimenti ecclesiali» papa

Benedetto XVI ieri pomeriggio, durante la veglia di Pentecoste, rivolgendosi agli oltre 350 mila fedeli convenuti in piazza san Pietro e nelle vie adiacenti in rappresentanza degli oltre 120 «nuovi movimenti» e comunità ecclesiali presenti nel mondo.

A focolarini, catecumenali, esponenti di Comunione e Liberazione e del Cammino dello Spirito, della Comunità di sant'Egidio, e di tutti gli altri «nuovi movimenti ecclesiali» riuniti in san Pietro come otto anni fa, quando il 30 maggio 1998 li convocò Giovanni Paolo II, il Papa chiede di essere forza viva della Chiesa come in altri tempi lo sono stati i monasteri e san Francesco. Li invita a difendere i «valori veri» di fronte allo smarrimento della società contemporanea. «Quando della vita ci si vuole soltanto impadronire - ha affermato - essa si rende sempre più vuota, più povera». E così che «facilmente si finisce per rifugiarsi nella droga, nella grande illusione. Ed emerge il dubbio se vivere, in fin dei conti sia veramente un bene. No, in questo modo noi non troviamo la vita». Lancia il suo allarme papa Ratzinger e lo associa alla difesa del creato, della natura offesa dall'uo-

mo. «Un massiccio strato di sporco - ha detto - copre la creazione di Dio. Non bisogna abusare del mondo. Dobbiamo considerare la creazione come un dono affidatoci non per la distruzione, ma perché diventi giardino di Dio e così giardino dell'uomo».

Invita ad andare contro corrente, a reagire e testimoniare un modo diverso di intendere la vita, a non fare come «il figliol prodigo». In una visione egoistica delle cose, spiega Ratzinger «essere libero significa poter fare tutto quello che si vuole; non dover accettare alcun criterio al

**Ratzinger ecologista: «Un massiccio strato di sporco copre la creazione di Dio»**

di fuori e al di sopra di me stesso; seguire soltanto il mio desiderio e la mia volontà; chi vive così - mette in guardia - ben presto si scontrerà con l'altro che vuole vivere nella stessa maniera». «La conseguenza necessaria di questo stesso concetto egoistico di libertà - rileva - è la violenza, la distruzione della libertà e della vita». Con questo ci si deve misurare. «I movimenti - ricorda il Papa - sono nati proprio dalla sete di vita vera». «Sono movimenti per la

vita sotto ogni aspetto». «Dove soltanto ci si appropria della vita invece di donarla - spiega - , là è poi in pericolo anche la vita degli altri, là si è disposti a escludere la vita inerme non ancora nata, perché sembra togliere spazio alla propria vita». Motiva e sprona le sue «truppe» il Papa nella sua omelia. «I movimenti vogliono e devono essere scuole di libertà», la «vera libertà che non è quella degli schiavi che mira a tagliare per se stessa una fetta della torta di tutti, anche se poi manca qualcosa all'altro». «In questo mondo - aggiunge - così pieno di libertà fittizie che distruggono l'ambiente e l'uomo, vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, imparare insieme la libertà vera, costruire scuole di libertà, dimostrare agli altri con la vita che siamo liberi e quanto è bello essere veramente liberi nella vera libertà dei figli di Dio».

L'ultimo invito di papa Benedetto XVI è a mettere i propri «doni» al servizio della Chiesa e della sua uni-

**L'invito ai movimenti in piazza: «Difendete i valori veri di fronte allo smarrimento della società»**

tà, che vuole dire obbedienza al Papa e ai vescovi, che però devono prestare attenzione «a non spegnere lo Spirito». Sono riconoscimenti ed anche indicazioni precise. Parole attese. Lo conferma il Papa teologo: nella Chiesa i diversi carismi, la loro «multiformità» sono una ricchezza, ma vanno superate le autosufficienze. I «movimenti» devono operare per «volere doni alla comunità intera» che vuole dire integrazione e non antagonismo con le diocesi e



Papa Benedetto XVI ieri pomeriggio in Piazza San Pietro per partecipare alla Veglia di Pentecoste con i giovani dei movimenti cattolici Foto di Ettore Ferrari/Ansa

UN INCONTRO DI 40 MINUTI

## Blair in udienza da Ratzinger «Dialogo con l'Islam moderato»

/ Città del Vaticano

Prima udienza privata del premier britannico Tony Blair con Benedetto XVI, un incontro dal carattere strettamente privato e personale. Blair, che era accompagnato dalla moglie Cherie e dai suoi quattro figli, ha varcato il Portone di Bronzo intorno alle 11. Al colloquio particolarmente lungo - circa 40 minuti - è seguito un incontro, questo «ufficiale», con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Prima di lasciare il Vaticano la famiglia Blair è stata accompagnata nella basilica di San Pietro e da lì alle Grotte per rendere omaggio al defunto Giovanni Paolo II, davanti alla sua tomba.

L'argomento principale del «cordiale colloquio» è stato «il ruolo della religione nella politica e nelle società». Lo ha riferito il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Lo hanno confermato anche fonti dell'ambasciata britannica: «Uno degli argomenti sul quale si è concentrato lo scambio di opinioni tra Blair e il Papa ha riguardato il ruolo delle religioni per contrastare il fenomeno del terrorismo». Secondo Navarro si è discusso «del contributo che i valori comuni fra le religioni possono dare al dialogo, in particolare con l'Islam moderato, soprattutto sui temi della solidarietà

e della pace». Altro tema trattato è stata l'emergenza Africa. Al riguardo si è rimarcato - continua Navarro - «l'esigenza che la comunità mondiale favorisca e sostenga con ogni mezzo la pacifica convivenza e lo sviluppo di quel Continente». Il premier della Gran Bretagna ha anche informato il pontefice «dei progressi decisivi del processo di pace in Irlanda del Nord». Maggiori particolari sono forniti dalle fonti londinesi: «Il primo ministro e il Papa hanno parlato delle sfide della globalizzazione e dell'importanza del dialogo tra le fedi per combattere l'estremismo e il terrorismo». In particolare, viene sottolineato, «È stato affrontato il tema di come le voci moderate nelle maggiori religioni del mondo debbano arginare gli estremismi in tutte le sue forme». Blair, che è anglicano, «ha sottolineato che la chiesa cattolica è un partner molto importante nel dialogo».

Secondo Austen Ivereigh, direttore del dipartimento degli Affari pubblici che fa capo al cardinale Murphy-O'Connor, Blair avrebbe portato al Papa anche l'invito «ufficiale» a visitare la Gran Bretagna in un futuro prossimo, invito già formulato dalla Chiesa cattolica dell'Inghilterra e del Galles. Non è stata ancora fissata alcuna data, ma non pare sia possibile prima del 2007.

## IERI L'ASSEMBLEA DI ROMA Dimissioni respinte: don Ciotti confermato presidente di Libera

Lo hanno riletto tra gli applausi e un solo astenuto: con un plebiscito don Luigi Ciotti è stato confermato alla guida di Libera, la più importata delle associazioni antimafia italiane, durante l'assemblea a Roma che doveva segnare una sorta di resa dei conti. Dimissioni respinte, dunque, con il «caso Sicilia», che è rientrato: lo hanno spiegato al microfono le due contendenti citate nella cronaca di un quotidiano come le protagoniste di una querelle che stava avvelenando la vita interna dell'associazione. E per la quale il sacerdote piemontese aveva chiesto ed ottenuto il chiarimento in assemblea. Ma sia Rosa La Plena, una collaboratrice siciliana che lavora sui beni confiscati, sia Gabriella Stramaccioni, coordinatrice generale dell'associazione, hanno usato toni concilianti: «Si sta andando al superamento dei problemi», ha detto quest'ultima. Ma che cosa è successo in Sicilia e a Roma? Sembra che tre mesi fa don Ciotti abbia espresso la propria sfiducia alla responsabile del settore che si occupa dei beni confiscati e che questa decisione abbia provocato una reazione a catena anche a Roma, dove il malcontento di alcuni collaboratori a progetto ha trovato una sponda per esprimersi in forme ufficiali. Da qui le dimissioni di don Ciotti, ieri respinte dall'assemblea che ha confermato, con un applauso liberatorio, quando il nome è stato posto in votazione, la propria fiducia. «Don Ciotti resta e i problemi verranno adesso affrontati in un'ottica costruttiva - sostiene Daniele Borghi, delegato di Libera dell'Emilia Romagna - il nostro presidente si è preso un po' di tempo per ridisegnare il nuovo ufficio di presidenza». Non è soltanto un problema di uomini, ma, soprattutto, di regole. «La responsabilità politica di alcuni settori periferici dell'associazione deve essere ridefinita - ha detto la Stramaccioni - tarando meglio autonomia e competenza». Se ne riparerà tra un mese a Savignano nel Panaro, tra Bologna e Modena, quando i delegati di Libera si rivedranno per l'annuale corso di formazione .m.t.

## «Ustica, lo Stato risarcisca i genitori di una vittima»

Dopo 26 anni la sentenza del Tribunale di Palermo: alla famiglia di Rita Guzzo 123mila euro

di Beatrice Montini / Roma

**DOPO QUASI 26 ANNI** i familiari di una delle vittime della strage di Ustica saranno risarciti dallo Stato. Lo ha deciso il tribunale di Palermo a favore della famiglia

Guzzo, la cui figlia Rita morì il 27 giugno 1980 sul Dc9 dell'Itavia Bologna-Palermo precipitato nel mare a largo dell'isola siciliana. Dovrà essere il ministero alle Infrastrutture e ai trasporti a pagare, secondo quanto scrive il Giornale di Sicilia. Si tratta di un risarcimento di 123mila euro più altri 8.500 euro di spese legali, come ha stabilito il giudice onorario, Giovanni Inzerillo, di cui 83mila ai genitori Giuseppe Guzzo e alla moglie Iolanda Pillitteri, e 20mila euro a ciascuno dei due figli.

Le motivazioni della sentenza non sono ancora note, ma l'avvocato della famiglia, Pietro Norrito, aveva sostenuto la responsabilità di esponenti dello Stato e delle istituzioni in quel che accadde al largo di Ustica sul Dc9 dell'Itavia diretto a Palermo. La sentenza potrebbe costituire un precedente anche per

le altre 80 vittime della strage di Ustica. Ma viene anche dopo l'impugnazione da parte del governo in Cassazione della sentenza di appello che ha visto prosciolti i generali condannati in primo grado per depistaggi. I generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri, all'epoca capo e vice capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, erano già stati inquisiti e poi assolti dall'accusa di alto tradimento. La sentenza di risarcimento arriva a pochi giorni dalla decisione della Procura generale e dell'Avvocatura dello Stato di ricorrere contro la sentenza che ha prosciolti i generali anche dal reato di inquinamento delle prove. Uno dei primi atti del nuovo esecutivo è stato di dare mandato all'Avvocatura dello Stato, costituita quale parte civile, a proporre ricorso per Cassazione avverso la sentenza della Corte d'Appello di Roma, 6 aprile 2006, «relativa alle imputazioni connesse al disastro aereo di Ustica».

«Il governo - si legge nel comunicato uscito due giorni fa da Palazzo Chigi - nel ribadire la piena fiducia nell'operato dell'Aeronautica militare ha inteso in questo modo sollecitare, anche a garanzia degli stessi inter-

essati, una piena e definitiva pronuncia della Cassazione in ordine all'assoluta estraneità ai fatti dei soggetti coinvolti e alla corretta interpretazione del nuovo testo delle norme penali poste a tutela dello Stato e delle sue Istituzioni introdotto dalla legge n. 85/2006». Di cosa si tratta? La legge a cui si fa riferimento entra nel merito della storia giudiziaria del caso Ustica.

L'accusa nel processo addebitava ai generali la responsabilità per una serie di omissioni sui risultati dell'analisi di un tracciato radar e di una nota in cui si parlava del possibile coinvolgimento di altri Paesi nel disastro. I generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri erano stati invece assolti dall'accusa di alto tradimento in relazione a presunti depistaggi delle indagini relative al disastro di Ustica. L'accusa sosteneva che Bartolucci e Ferri omisero di comunicare al governo informazioni sul disastro aereo di Ustica, e per questo avrebbero tradito. Nella sentenza i due ufficiali vengono assolti con la formula «il fatto non sussiste». La Procura Generale nel ricorso sostiene che questa formula deve essere sostituita con un'altra: «Il fatto contestato non è più previsto dalla legge come reato». La leg-

ge è, appunto, quella cui fa riferimento Palazzo Chigi - la n.85/2006 - entrata in vigore nel periodo compreso tra la lettura del dispositivo della sentenza di secondo grado - emessa il 15 dicembre dell'anno scorso - e la pubblicazione delle sue motivazioni. In essa si sostiene, tra l'altro, che l'attentato alla Costituzione si configura soltanto compiendo atti violenti.

Dunque in un certo senso la legge si attaglia alle accuse rivolte dalla magistratura ai due generali dell'Aeronautica. Inoltre, l'utilizzo della diversa formula richiesta nel ricorso della Procura Generale potrebbe rivelarsi un grimaldello giudiziario per riaprire in qualche modo il processo. Bartolucci e Ferri erano gli unici imputati davanti alla Corte di Assise di Appello. In primo grado, il 30 aprile 2004, la terza Corte d'Assise di Roma assolse Bartolucci e Ferri, imputati in quel processo insieme a Zeno Tascio e Corrado Melillo - anch'essi assolti - per i presunti depistaggi. Ma per un capo di imputazione nei confronti dei due generali capi di Stato Maggiore, riguardante l'informazione alle autorità politiche della presenza di altri aerei la sera dell'incidente, fu considerata la prescrizione.

### LA PROTESTA

Poste aperte solo due giorni Ottantenni occupano l'ufficio

**A Boccheggiano**, nel comune di Montieri (Grosseto) una ventina di persone, in gran parte ultraottantenni, ha occupato l'ufficio postale per protestare contro i tagli annunciati dalla direzione provinciale delle Poste, che ridurrebbero a due soli giorni alla settimana l'orario di apertura dello sportello nella frazione. La protesta è iniziata ieri al termine dell'orario di apertura dell'ufficio. Gli anziani, protagonisti del gesto di protesta, avevano preso d'assedio la Posta con l'intenzione di dormire dentro. Poi nel corso della giornata hanno tolto l'occupazione, ma solo dietro l'impegno dei dirigenti dell'azienda a rivedere i programmi di ridimensionamento del servizio. Un problema, questo, che coinvolge numerosi sportelli sparsi in molte località della provincia.

Nei giorni scorsi, i tagli sono stati oggetto di critica anche da parte dei sindaci dei Comuni interessati. Sulla base di tutto ciò, il senatore Franco Mugnai (An) ha scritto al ministro delle telecomunicazioni Paolo Gentiloni, chiedendo un intervento per scongiurare l'applicazione di un progetto che «penalizzerebbe - sostiene Mugnai - territori molto vasti e abitati principalmente da persone anziane, che avrebbero poi gravi difficoltà per poter usufruire dello stesso servizio».